

Lettera aperta per non dimenticare!

Il 13 agosto ci ha lasciato, dopo una lunga malattia, il Partigiano Fausto Bossi (detto "ul Bussin"), unico sopravvissuto della strage perpetrata dai fascisti a Ferno nel gennaio del 1945 e la sua scomparsa ci ha condotto ad una riflessione, forse un po' tardiva, sul ruolo e sulla necessità di "non dimenticare" proprio a partire non solo dagli eroi che sacrificarono la propria vita per la libertà e la democrazia in Italia ma da quelli che spesso ci si dimentica: i sopravvissuti a quel dramma che fu per l'intero paese nefandezza e vergogna!

Fausto Bossi, unico sopravvissuto dei 5 martiri del 5 gennaio 1945 perpetrato dalle squadracce tedesche e dai vili fascisti... "lui, era parte della Brigata Garibaldina guidata dal Comandante Fagno (Ielmini) che lottava contro la dittatura nazifascista". Con lui c'erano Nino Locarno, Dante Pozzi, Claudio Magnoli, Silvano Fantin, Paolo Salemi, quel tragico 5 gennaio 1945 trucidati nella cascina Cavagnina di Ferno "ma quel giorno le belve vi cercavano, vi hanno raggiunto, vi hanno teso l'agguato e vi hanno aggredito vigliaccamente alle spalle con furia selvaggia, ... e i vostri corpi martoriati, crivellati di colpi vennero trascinati come carogne di animali immondi attraverso il paese" (testo del discorso pronunciato dal comandante Fagno ai funerali).

"Ul Bussin", forse perché giovane, ferito, fu portato alle carceri milanesi di indubbia fama per le torture perpetrate, detenuto per tre mesi, riuscì a scappare e a ricongiungersi alle forze partigiane per la Liberazione. In quei drammatici mesi di prigionia fu sottoposto a torture: dallo stiramento degli arti (legati mani e piedi steso su di un tavolo e "stirato" fino alla quasi rottura degli arti, quando andava bene) alla tortura degli aghi conficcati nelle spalle (basta verificare i rapporti contro Formosa, Valvasori, Torti, Massari nel processo contro costoro sulle torture e sevizie perpetrate nei confronti degli antifascisti). Noi ci sentiamo di condividere le parole pronunciate ai funerali del "Bussin" dal Presidente dell'ANPI provinciale di Varese, Angelo Chiesa, e riportate dal quotidiana

no locale "La Prealpina" che ci sentiamo di ringraziare per aver colto l'occasione per ricordare che la Resistenza fu un fenomeno di massa, non fu guerra civile ma partecipazione di popolo proprio a partire dalle fabbriche e dai lavoratori... Come il "Bussin" che dopo la Liberazione se ne tornò al suo lavoro, come tanti altri, perché per loro la Resistenza fu un atto dovuto al proprio Paese... "tutti noi lo chiamavamo simpaticamente il Bussin, non mancava mai alle nostre riunioni, una volta ritornato, ha fatto l'operaio contribuendo a ricostruire il paese, non è diventato deputato o senatore, era un esempio di correttezza ed immensa modestia nella sua semplicità, lui non ha scritto libri ma con la lotta ha costruito la nostra storia" (Angelo Chiesa, Presidente ANPI Varese).

Nel condividere chi sostiene che vadano ricordati non solo i morti sul campo di battaglia come i 5 martiri, ma anche chi contribuì a prezzo di enormi sacrifici, magari passati sotto tortura come Fausto Bossi, ma mai ricordati perché facente parte dei sopravvissuti per cui posti ai margini e non invece al centro dell'attenzione di studiosi e storici come si dovrebbe convenire in un Paese civile che ha conquistato la propria libertà con il sacrificio umano di chi ha rimesso la vita ma anche di chi è sopravvissuto per testimoniare.

A fronte di ciò, facciamo appello alle forze antifasciste e della Resistenza (in primis l'ANPI) e chiediamo che TUTTI i Partigiani (caduti in combattimento, sopravvissuti al dopo...) che contribuirono alla lotta di Liberazione Nazionale siano riconosciuti e ricordati allo stesso modo per impedire che la Resistenza sia solo ricordata come atto eroico e non come fenomeno di massa e condiviso dal popolo italiano che ebbe tra i suoi più illustri combattenti semplici operai uno come il Bussin.

Ora e sempre RESISTENZA!

Gallarate 3 novembre 2009

Oswaldo Bossi

Antifascista, figlio del Partigiano Giuseppe Bossi
127ª Brigata Garibaldi SAP

Amedeo Bossi

Antifascista, figlio del Partigiano Fausto Bossi
"Bussin", unico sopravvissuto dell'eccidio di Ferno

A 4 anni dalla morte di Giuseppe Carretti

"Spetta a voi tenere alta la bandiera vittoriosa del 25 aprile", con queste parole ci lasciava appena 4 anni fa il nostro indimenticato presidente Giuseppe Carretti, il compagno "Dario".

Un lascito morale e di impegno politico e civile che non abbiamo alcuna intenzione di far cadere nel vuoto. Quella di Giuseppe Carretti è una vicenda luminosa, una vita combattuta fin dal suo impegno nella Resistenza per il consolidamento di quei valori e di quegli ideali che dopo 65 anni, non solo ancora non hanno trovata piena attuazione, ma che ogni giorno che passa vengono vergognosamente messi in discussione.

È proprio alla luce di quelli che sono i comportamenti della maggior parte dei politici del nostro tempo, diventata pressoché incolumabile il vuoto lasciato dal nostro caro compagno. Quanto ci manca oggi Giuseppe Carretti, uomo di intelligenza finissima e di lucida visione politi-

ca, il quale anche nei momenti più bui durante la dittatura fascista, ha sempre saputo guardare a ciò che si sarebbe dovuto fare una volta sconfitto il nazifascismo. E per quanti lo hanno conosciuto, amato ed ammirato non c'è alcun ombra di dubbio che "Dario" ha condotto sempre la sua vita, prima da partigiano, poi da sindaco ed infine da semplice cittadino, portando avanti i perenni processi di sviluppo e di progresso, per consegnare a quelli che sarebbero venuti dopo ed ai giovani, una pace duratura, una democrazia piena e partecipata e soprattutto una libertà che non guardasse al conto in banca, al credo religioso o al colore della pelle.

È fin troppo facile dire che oggi avremmo bisogno ancora di uomini come Giuseppe Carretti, ma questa è la realtà ed è per questo che grazie alla sua lezione continueremo senza tregua a lottare e ad impegnarci per le medesime idee per le quali ha vissuto il nostro compagno, scorciatoie o alternative non ce ne sono.

Comitato Provinciale ANPI Reggio Emilia